

Il papà di Eluana: dovrò pagare per staccare la spina

Lecco Ricovero con assistenza privata in una struttura pubblica. Martedì la decisione della Cassazione. «Non mi fermerà più nessuno»

LECCO — Una stanza in un ospedale pubblico, ma a spese di suo padre. Qui potrebbe morire Eluana Englaro. Con una soluzione di compromesso: da un lato, il benessere della struttura, direzione sanitaria e amministrativa, dall'altro l'assistenza di medici e infermieri, ma solo se volontari. Il tutto in uno spazio praticamente privato, perché a pagamento, nel quale l'ente ospedaliero non avrebbe alcuna voce in capitolo. «Ci crederò solo quando avrò seppellito mia figlia». Papà Bepino non si sbilancia.

Arrivato al termine del calendario giudiziario che lo tiene in ballo da quasi 17 anni, ha imparato a parlare solo a cose fatte: «Per adesso resto a vedere quello che succederà».

Penoso guardarsi indietro, a pochi giorni dall'ultimo pronunciamento della Cassazione (il prossimo martedì), che potrebbe dargli il via definitivo per «mettere in pratica le volontà di Eluana». «In questi anni ho visto e sentito di tutto, sono stato usato a supporto di tesi, opposte e contrarie — si sfoga —, è vero, stavo al gioco, ma solo per vedere che cosa ci stava dietro: ecco, oggi posso dire che dietro tante parole, dibattiti, discussioni, non c'era proprio niente. Tra tante parole, mi sono sempre ritrovato solo, io e la mia tragedia personale». Solo contro tutti, come «un cagnolino che abbaia alla luna», l'immagine che ama per definire se stesso. Ma ormai appartiene al passato. Beppino ha raccontato la sua storia in un libro, scritto con Elena Nave (*Eluana, la libertà e la vita*, edito da Rizzoli), poi si è impegnato con la consulta di Bioetica, ha partecipato a dibattiti in tv.

«Se andrò avanti? Ne dubito. Devo raccogliere quello che resta di me stesso. Mi hanno massacrato». Un incubo, al quale neppure il decreto della Corte d'appello di Mi-

lano, che lo scorso luglio lo autorizzava a sospendere alimentazione e idratazione a Eluana, ha potuto mettere fine. «Applicare quella sentenza è stato lo scopo della mia esistenza — spiega papà Bepino —, ma non immaginavo di incontrare tanti ostacoli». Trovare una struttura dove accogliere Eluana negli ultimi giorni di vita: nulla di più difficile. «Ho ricevuto offerte, promesse, garanzie, poi, di fronte alle prime polemiche, puntualmente ogni occasione è sfumata». In Lombardia, dove il governatore Formigoni è arrivato addirittura a porre un veto; ma anche in Toscana, dove i rapporti sembravano più solidi: «Ho parlato personalmente con il responsabile della struttura delle ex Oblate di Firenze; anche la Regione era d'accordo — ricorda Beppino —, alla fine hanno avuto paura, e sono spariti». Stesso epilogo anche in Svizzera, dove la possibilità di un ricovero a pagamento, inizialmente senza problemi, poi è finita nel nulla.

Non c'è rabbia né delusione: «È andata così, non me la prendo con nessuno, ma ho capito che si può credere solo in se stessi. Io ci ho creduto e sono arrivato fin qui. Per fortuna ho incontrato alcune persone che mi hanno aiutato, ma dietro la mia battaglia, ripeto, ci sono solo io».

Se la Cassazione confermerà il decreto della Corte di appello, Englaro sa già cosa fare: «Non mi fermerà più nessuno — sottolinea —, e di questo sono certo: Eluana non avrà un funerale, perché la Chiesa deve stare da parte. E vorrei che calasse il sipario, una volta per tutte».

La cappella di famiglia: l'ultima dimora di Eluana. A Paluzza, provincia di Udine, quasi un ritorno alle origini, le radici carniche che la ragazza divide con suo padre. Tumultuazione in silenzio. E, finalmente, una tomba su cui piangere.

Grazia Maria Mottola